

Virtuale non sempre significa virtuoso

di Clara Poletti

Ci sono dei temi che tornano ripetutamente nel dibattito sul funzionamento del mercato all'ingrosso dell'energia elettrica. Uno di questi è quello della separazione del mercato in zone geografiche e dell'effetto che questa separazione ha sui comportamenti degli operatori e, in ultima istanza, sui prezzi. Se ne è discusso a lungo all'avvio della Borsa.

Si è ripresa formalmente la questione nel 2008 per decidere se fosse o meno opportuno separare la zona Nord in due zone separate (Nord Est e Nord Ovest). Si torna oggi sul tema partendo dal differenziale di prezzo tra la Sicilia e le altre zone del mercato, a seguito dell'intervento effettuato alla riunione del comitato tecnico energia e mercato di Confindustria di lunedì scorso dall'amministratore delegato di Sorgenia, Massimo Orlandi. I prezzi registrati nella borsa elettrica nella zona Sicilia sono infatti sensibilmente più alti di quelli delle altre zone. Ad esempio, la differenza tra il prezzo di acquisto (PUN) e il prezzo della Sicilia nel Mercato del Giorno Prima (MGP) nello scorso mese di aprile è stato di circa 17 €/MWh.

Anche oggi, come già nel passato, la tentazione è di ignorare o sottostimare i vincoli di trasporto dell'energia elettrica sulla rete nazionale, allargando "virtualmente" la dimensione geografica del mercato. Questo, si dice, potrebbe portare ad una riduzione dei prezzi nel mercato all'ingrosso verso i costi variabili delle unità di produzione più efficienti, prima escluse dalla produzione a causa della congestione. A questa diminuzione corrisponderebbe sì un aumento dei costi di dispacciamento, ma di entità inferiore in quanto applicata ad una quantità di energia relativamente contenuta. Secondo tale linea di ragionamento, oggi proposta da Orlandi ma già nel passato supportata da molti, l'effetto complessivo sarebbe di riduzione dei costi dell'energia elettrica sostenuti dai clienti.

Tale ragionamento appare tuttavia debole, in particolare perché sottostima l'impatto delle caratteristiche strutturali, vero driver dei meccanismi concorrenziali, sugli esiti di mercato. Proviamo a ripercorrere il ragionamento nei suoi elementi principali.

I vincoli di trasporto sulla rete di trasmissione nazionale determinano potenzialmente la segmentazione del mercato in aree geografiche diverse, impedendo ai produttori di competere liberamente per servire la domanda complessiva delle diverse aree del territorio nazionale. Le congestioni sulla rete possono creare inefficienze produttive quando unità di produzione con costi marginali più bassi vengono escluse dal mercato a causa dei vincoli di trasporto e sono sostituite da unità di produzione meno efficienti, localizzate vicino alla domanda. D'altro canto, la segmentazione geografica del mercato aumenta il grado di concentrazione dello stesso, creando situazioni di potere di mercato locale. Il differenziale di prezzo tra Sicilia e Calabria è la somma di questi due effetti.

Il problema sollevato da Orlandi è dunque concreto. L'elemento critico del ragionamento proposto sta, tuttavia, nella soluzione: l'aumento puramente virtuale dei limiti di transito tra Calabria e Sicilia, attraverso la correzione dei valori utilizzati per risolvere il Mercato del Giorno Prima (MGP).

Tale aumento virtuale consentirebbe ai produttori localizzati sulla penisola di competere per la fornitura della domanda siciliana nel MGP, a prescindere dalla possibilità fisica del sistema di eseguire fisicamente tale transazione. Ciò dovrebbe portare ad un aumento della quantità venduta in tale mercato da produttori localizzati al di fuori della Sicilia (che nel seguito solo per semplicità espositiva chiameremo “produttori del sud”) e ad una diminuzione della quantità venduta da Edison e Enel (i due principali produttori della Sicilia).

Poiché alcune delle offerte di vendita accettate nel MGP non sarebbero eseguibili fisicamente, dati i vincoli di transito, per assicurare l’equilibrio tra domanda ed offerta Terna dovrebbe tuttavia intervenire nel mercato per il servizio di dispacciamento in modo da ridurre la produzione delle unità “non dispacciabili” dei “produttori del sud” ed aumentare la produzione di altre unità di produzione “dispacciabili”, di Enel ed Edison. Terna dovrebbe dunque pagare Enel ed Edison perché aumentino la produzione e chiedere ai “produttori del sud” delle offerte per la riduzione dei loro programmi di immissione.

Ma cosa ci si può attendere con riferimento ai prezzi? Per quanto riguarda il MGP, è ragionevole pensare che i produttori, consapevoli dell’effettiva dimensione della capacità di transito, si comportino già in questo mercato anticipando l’esito del dispacciamento. In altri termini, i produttori della Sicilia sapendo di essere chiamati a produrre nel Mercato del dispacciamento offrirebbero un prezzo non inferiore a quello che avrebbero offerto in caso di separazione zonale. D’altro canto, gli altri produttori (“produttori del sud”) saprebbero di poter offrire un prezzo prossimo quello offerto da Enel ed Edison, superiore al proprio costo variabile, ed essere tuttavia accettati nel MGP. Il prezzo di vendita del sud aumenterebbe e quello della Sicilia non diminuirebbe in maniera sostanziale. L’effetto sul PUN dipenderebbe dal peso relativo di queste due forze di segno contrario. E’ tuttavia molto improbabile che, anche in caso di riduzione del PUN, questa diminuzione possa raggiungere valori di un certo peso.

Chiuso il mercato del giorno prima, Terna dovrà acquistare risorse nel MSD per equilibrare domanda ed offerta, tenendo conto dei vincoli di trasporto effettivi. Questo, come già detto, porterebbe ad un aumento dei costi di dispacciamento.

Complessivamente ci si può quindi attendere un aumento e non una diminuzione dei costi sostenuti dai consumatori per l’approvvigionamento dell’energia e dei servizi di dispacciamento. Tra l’altro, lo spostamento costi dal MGP al mercato di dispacciamento porterebbe, a parità di altre condizioni, ad una penalizzazione dei clienti energivori che hanno tendenzialmente un profilo piatto. I costi di dispacciamento sono infatti trasferiti sui consumatori con un corrispettivo non differenziato in funzione del periodo temporale di prelievo.

A differenza dell’interconnector virtuale con l’estero, l’aumento virtuale della capacità di transito tra zone di mercato modifica dunque gli equilibri di mercato, con effetti reali sui costi complessivi sostenuti dai consumatori. Per definire una soluzione ragionevole, alternativa a quella prospettata, bisognerebbe tuttavia comprendere quale è l’obiettivo dell’intervento. Garantire un’adeguata remunerazione del capitale investito ai produttori che, pur avendo unità di produzione efficienti, non possono assicurarsi un’adeguata quota di mercato a causa dei vincoli di trasporto e della riduzione della domanda? Oppure ridurre i prezzi in Sicilia perché troppo alti a causa della forte concentrazione del mercato? O, infine, proteggere i consumatori finali attraverso una riduzione del PUN? Il set di strumenti disponibili cambia in funzione delle priorità che si vogliono affrontare.

Al di là dei dettagli tecnici, una notazione resta comunque valida: la borsa elettrica ed il disegno delle norme che la governano non possono essere assunte né come causa né, tanto meno, come soluzione ai problemi strutturali che caratterizzano l’offerta di energia elettrica in Italia. Questo deve rimanere un punto fermo delle necessarie riflessioni sulla concorrenzialità del nostro mercato.